

◆ **Giornata di fuoco per le forze del centro**  
Alla fine l'ex presidente del Consiglio dice ai Popolari: «Perseverare è diabolico...»

◆ **Un'intervista di Mattarella scatena la guerra**  
fra gli uomini del Professore e piazza del Gesù con scambi di accuse e repliche stizzite

◆ **Cossiga bocchia la mediazione di Maccanico**  
Incontro in vista delle elezioni europee fra il segretario popolare e Lamberto Dini

IN  
PRIMO  
PIANO

# «Progetti diversi, vado per la mia strada»

## Prodi ai ferri corti con Marini, non sarà all'assemblea dei deputati ppi

MATTEO TONELLI

ROMA Sembra quasi di sentirli i fragori di quest'ultima puntata dello scontro tra Romano Prodi e Popolari. Colpi di sciabola che rimbalzano sulle agenzie e sulle pagine dei giornali. Prodi contro Marini. Prodi contro Mattarella. Marini contro Prodi. Dipietristi contro Popolari. Ed ancora, immancabile, Cossiga. Con un futuro che vede Prodi e il Ppi sempre più lontani.

E così una giornata aperta dall'intervista di Mattarella al *Corriere* si chiude con quella di Prodi al *Fatto di Biagi*. «Con i popolari - dice l'ex premier - si sono divise le prospettive politiche».

Prodi insiste nel suo progetto. «Ho proposto a tutti i componenti dell'Ulivo di fare una lista unitaria alle europee - continua l'ex premier - I Ds sono andati per conto loro, i popolari hanno detto no... A questo punto è chiaro che io debbo perseguire questo scopo di unità con coloro che ci stanno». Tanto che l'ex premier non andrà alla riunione del gruppo parlamentare popolare fissata per martedì.

Le prime avvisaglie della tempesta si fanno sentire fin dalla mattinata di ieri. Ad accendere le polveri le parole di Mattarella che mette in guardia Prodi e Di Pietro dal rischio di elezioni anticipate. Parole che si trasformano in un cerino in una polveriera.

## Centocittà: «Assurdo voler bloccare Di Pietro»

Il movimento dei sindacati Centocittà ha scritto ieri in una nota che «da presunta esigenza di "ridimensionare Di Pietro" è assurda e autolezionista. L'Ulivo ha candidato Di Pietro in Parlamento, la sua lealtà nel centrosinistra è stata sempre coerente, tutte le previsioni elettorali confermano la potenzialità di un suo apporto positivo. Semmai - aggiungono i sindacati - è l'assetto con il quale alcune forze del centrosinistra pensavano di andare alle Europee, e non il ruolo di Di Pietro, che ci avrebbe portati tutti ad un risultato negativo e forse perfino rischioso per la stabilità del governo».

Sul fronte Centocittà, invece, ieri Pierferdinando Casini (Ccd) ha detto: «I sindacati non vanno mitizzati, e neppure demonizzati quando non fanno più comodo». E commentando così gli attacchi contro le iniziative «dei primi cittadini» per le europee, ha anche invitato i sindacati a «scendere dal piedistallo. Non mi sembra che i sindacati abbiano poi dato gran prova di sé, se pensiamo a com'è amministrata Roma o altre grandi città. Scendono dal loro piedistallo e lo facciamo rapidamente. Noi però non accettiamo l'idea che vada bene Bassolini nel suo doppio incarico e che questo non vada bene per altri sindacati. È - ha sottolineato il segretario del Ccd - una disparità inaccettabile che prefigura un rischio di regime perché chi si mette contro il manovratore diventa cattivo. Il signor Rutelli prima è santificato e poi demonizzato, prima è il miglior sindaco possibile e poi diventa un acchiappa-poltrone».

Infine: oggi alle 10,30 presso il palazzo della cultura a Molfetta i movimenti Centocittà e l'Italia dei Valori terranno una manifestazione dal titolo «Il Referendum per il Rinnovo della politica». Alle 16, Centocittà, l'Italia dei Valori e il Movimento per l'Ulivo presso la sala della Camera di commercio di Bari terranno un incontro pubblico sul referendum e la legge elettorale. Saranno presenti alla manifestazione Willer Bordon, coordinatore nazionale dell'Italia dei Valori, Guglielmo Minervini, sindaco di Molfetta e promotore di Centocittà e Proccacci, responsabile organizzativo del Movimento per l'Ulivo.

Prodi tace e manda avanti i suoi uomini. «Abbiamo atteso tutta la mattinata una presa di posizione ufficiale del Ppi - dice Franco Monaco, portavoce dei parlamentari prodiani - ma ancora niente. Al punto che Prodi si sta domandando se sia ancora utile partecipare a quell'assemblea...». A rincarare la dose ci pensa Arturo Parisi che prima smentisce ogni trattativa sotterranea tra Prodi e Marini e poi

annuncia: «Abbiamo atteso la presa di distanza dei Popolari dalle dichiarazioni di Mattarella, ma non le abbiamo sentite...». Né le sentirà. Quelle che invece si odono sono le reazioni dei Popolari. Stizzite. Insofferenti. Quasi sprezzanti. Comincia Marini e Parisi diventa, nelle parole del segretario popolare «un aiutante di Prodi» a cui indirizzare un messaggio chiarissimo: «Le distanze le prendiamo, ma dalle conce-

zioni di Parisi». Poche e secche parole di chiusura che il capogruppo del Ppi alla Camera Antonello Soro riprende e articola. Parisi da «aiutante» si trasforma in «amico», ma cambia poco: «Mattarella interpreta nel modo più limpido le posizioni del nostro partito. Non capisco cosa abbia così irretito il mio amico Parisi: è sorprendente che si scambi lealtà e reciprocità per appiattimento e subaltermità».

I prodiani leggono e incassano. L'Italia dei valori, per bocca del coordinatore Willer Bordon, avverte: «Andiamo avanti, la gente ce lo chiede». Marini o non Marini che usa, aggiunge Bordon, parole «stizzite e per certi versi screanzate».

In tutto questo botta e risposta trova il modo di dire la sua anche l'Udr. Parte Cossiga che se la prende con Maccanico e il suo tentativo di mediazione tra Prodi e Marini. Il Picconatore si chiede cosa c'entri l'ex ministro delle poste con «il polarismo europeo». Nella disputa tra prodiani e popolari Cossiga non ha dubbi: «Tra Parisi e Mattarella scelgo il secondo». Passa poco tempo ed ecco arrivare Clemente Mastella. Apprezza le parole di Mattarella, trova «sbalorditive quelle dell'amico Parisi» e, a proposito della mediazione di Maccanico, commenta: «Cosa c'entra con il polarismo europeo?».

E la giornata fa registrare anche

un incontro tra Marini e Lamberto Dini per «esplorare le possibilità, tuttora esistenti, di promuovere una aggregazione delle forze di centro della coalizione di governo in vista delle prossime elezioni europee».

In serata poi torna in scena l'ex premier. Davanti alle telecamere di Biagi ammette, sornione, che le prospettive politiche con il Ppi sono divise. E a Biagi, che gli chiede se non tema di aver sbagliato, come Gesù, nella scelta di alcuni apostoli-alleanze, replica: «In politica bisogna aggregare tanta gente. Se si è sbagliato Gesù Cristo vuole che io non faccia errori ben più gravi? Però posso assicurare

che errare è umano ma perseverare è diabolico e stia tranquillo che le persone già provate sono state... provate». Mentre a D'Alema dice: «Non mi bacchetta perché sa che a bacchettare me fa male anche a se stesso, perché io sostengo lealmente il governo».

Poi Prodi vola tra le nevi svizzere di Davos, dove lo attende un Forum con il gotha economico europeo, compreso il presidente della Commissione europea Jacques Santer. L'ex premier dribbla i giornalisti e il tam tam delle indiscrezioni gli attribuisce una serie di incontri segreti.

La giornata si chiude con l'ultimo strappo tra Prodi e il Ppi. L'ex premier non parteciperà alla riunione del gruppo parlamentare popolare fissata per martedì prossimo. A sentire i suoi collaboratori si tratterebbe di motivi tecnici (Prodi avrebbe chiesto lo spostamento di un giorno).

Ma il popolare Antonello Soro afferma di non aver mai avuto nessuna richiesta di spostare la data della riunione del gruppo. E che non si tratti di una questione di date lo conferma Parisi: «È una questione di sostanza politica». L'ultimo piccolo giallo di una storia che sembra avviarsi verso un finale già scritto. Come leggere, altrimenti, le parole che Parisi, in serata, quasi sussurra: «Rottura definitiva? Ormai, senza qualche scatto creativo finale...».

L'INTERVISTA

## Ramazza, Ds: «Una lista di Romano per Bologna? Se qui nascono i partiti dovremo rivedere tutto»

GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA Mentre continua la discussione sulle candidature a sindaco, a Bologna le «acque politiche» si agitano anche in relazione all'ipotesi che, non solo alle elezioni europee, ma anche a quelle amministrative possa essere presente una lista «prodista».

Tanto che ieri pomeriggio il segretario dei Democratici di sinistra, Alessandro Ramazza, ha posto al Coordinamento provinciale dell'Ulivo il problema della necessità di un chiarimento davanti all'ipotesi della nascita di una nuova formazione politica.

**Allora, Ramazza, la situazione appare complicata...**

«Sento uno sferragliare di treni per le prossime europee, ma pare anche per le elezioni locali. Si tratta di sapere a quali stazioni intende fermarsi e dove il treno è diretto. Questa è la città più forte per l'insediamento dei Democratici di sinistra ed è la città di Romano Prodi. Sono fatti che

producono tanti interrogativi su quanto può accadere. A Bologna il Coordinamento dell'Ulivo ha avuto una vita intensa. Ha prodotto importanti documenti politico-programmatici. Noi viviamo l'Ulivo come una grande coalizione, ma se nascono nuovi piccoli partiti, cambiano le caratteristiche della stessa coalizione. Tutto sarebbe da ridefinire e fare questa discussione in presenza di una scadenza elettorale quale è quella per il rinnovo dell'Amministrazione comunale ci sottoporrebbe ad un rischio molto alto».

**C'è chi teme importanti «travasi» dal partito dei Ds al nascituro partito di Prodi. C'è questo rischio per la Quercia?**

«I Democratici di sinistra sono un organismo ben saldo, ma fortemente unitario verso le altre forze politiche della coalizio-

«Nella Quercia la discussione sulle candidature è stata aspra. La base è esterrefatta»



ne. Non lo dico per orgoglio di partito, ma questa intelligenza politica è l'antidoto migliore contro la possibilità che si determinino fatti del genere».

**Nella Quercia, però, sulla questione delle candidature c'è stata una lacerazione.**

«C'è stata un'aspra discussione, con toni che hanno lasciato esterrefatta la nostra base. La verità è che non siamo abituati a discutere di persone e siamo alla ricerca di nuovi metodi per la vita interna al nostro partito e per quella della coalizione. In più

c'è da tener conto che non abbiamo mai (tranne che nel 1970) cambiato il sindaco con la scadenza elettorale, ma sempre ripresentato quello uscente».

**Sergio Sabatini ha criticato duramente il gruppo dirigente del suo partito, a Bologna. Cosa risponde?**

«Le difficoltà e i problemi che ho descritto prima non possono giustificare attacchi personali come quelli di Sabatini. Questo è il metodo di coloro che non vogliono confrontarsi politicamente. Quello che ha avuto luogo a Bologna è stato, invece, un confronto politico ampio ed aperto, non uno scontro personale».

**In questa vicenda, così aspra, all'interno del maggiore partito bolognese, non contano, forse, anche le difficoltà dell'amministrazione di Walter Vitali e i cambiamenti che sta subendo il capoluogo emiliano-romagnolo?**

«Bologna ha una buona amministrazione che ha prodotto risultati molto importanti, ma c'è bisogno di innovare. Ci troviamo nel bel mezzo di una transi-



L'ex presidente del Consiglio Romano Prodi e a sinistra Alessandro Ramazza

zione economica che ha fatto sì che molte famiglie industriali abbiano lasciato le proprie attività, mentre si è sviluppato una piccola e media imprenditoria. Qui tradizionalmente si era creata una zona di equilibrio tra centri economici orientati al centro e a destra ed il governo delle sinistre. È una città aperta al mondo e che vive un grande processo di globalizzazione e, quindi, che corre forti rischi di omologazione anche perché ora la sinistra non è al governo solo qui, ma anche a Roma, non

è più l'unica realtà dove governiamo. Dobbiamo operare per l'innovazione trovando un punto di vista della sinistra e del centro-sinistra. E questo vuol dire liberalizzazione nel senso di liberare nuove energie, abbattere vecchi muri, far crescere Bologna favorendo le forze giovani. Il nuovo metodo di governo che abbiamo praticato, la concertazione, ha determinato un ruolo più rilevante delle istituzioni favorendo il superamento dei collaterali e dei consociativismi».

## Casini alla ricerca del Centro «oltre il Polo»

Berlusconi: «Il leader sono io e per il Quirinale tratteremo». In arrivo la Frattocchie degli azzurri

VLADIMIRO FRULLETTI

ROMA Silvio Berlusconi non ha nessuna intenzione di mettersi dietro le quinte a fare il regista del Polo. Anzi al Tg1 delle 20 rilancia la sua controffensiva politica nei confronti del centrosinistra, con un obiettivo: il Quirinale.

Al microfono del direttore Giulio Borrelli, fa capire chiaramente che per la poltrona di presidente della Repubblica la maggioranza non potrà fare tutto da sola perché troppo divisa al suo interno. E ricorda che il Capo dello stato riveste un ruolo di garanzia costituzionale: quindi, occorre «trovare un candidato che sia di tutti». Del resto, anche Gianfranco Fini, a margine della festa del quinto compleanno di An, appare convinto che il Polo potrà giocare un ruolo nell'elezione del nuovo Presidente. Fini, che garantisce di avere più

di un nome per il Quirinale, rigetta così l'idea di Walter Veltroni di un candidato del centrosinistra da sottoporre poi anche alla approvazione del Polo.

Così nella giornata in cui il Ccd presenta la sua costituente di centro per «andare oltre il Polo», e An festeggia i suoi primi cinque anni di vita, il leader di Forza Italia si riprende in mano le redini. Casini può pure pensare di assegnare al Cavaliere un ruolo di regista dietro le quinte. Ma Berlusconi non ci pensa proprio.

È vero che di fronte a Borrelli il presidente di Forza Italia si scher-misce, sottolineando che il pro-

blema non è il nome, ma trovare una persona in grado di guidare una squadra per cambiare l'Italia. Poi però recupera: «Dentro Forza Italia è scoppiata quasi una rivoluzione», dice, «loro pensano che il più bravo a risolvere i problemi del governo del paese sia ancora Berlusconi».

Non c'è che dire, a destra il clima è decisamente ottimista. Anche perché dentro il Polo, al di là del mal di pancia dei proporzionalisti di Forza Italia, c'è unità sul referendum elettorale: voteranno tutti sì. «Così - è la battuta di Fini - chi sperava di vederci divisi rimarrà un po' deluso».

Sembra proprio un Polo unito e in salute. Tanto che il segretario del Ccd Pierferdinando Casini, dando il via al Palaffari di Roma alla «costituente dei democratici europei di centro», si assegna il ruolo dell'Aznar italiano e fa una timida apertura anche a Cossiga. Per Casini la porta del Ccd è aperta «a tutti coloro che non vogliono restare a vita con D'Alema». In fondo il progetto di Casini assomiglia molto alle intenzioni originarie dell'Udr: costruire un centro alternativo alla sinistra. E il senatore Maurizio Ronconi assicura che nel Ccd ci sono «grande attenzione e disponibilità verso Cossiga se vuole

costruire realmente il Ppe in Italia, nella consapevolezza che nei paesi europei che contano i Popolari sono alternativi alla sinistra». Però il leader del Ccd non è altrettanto convinto che Cossiga abbandonerebbe il dominio con il Presidente del Consiglio. «Il fatto che nell'Udr - spiega Casini - si parli di rapporto strategico con D'Alema ne dimostra il fallimento del disegno politico, come ha ammesso lo stesso Cossiga». Casomai qualche chance in più c'è con Segni. Casini insomma vuole andare non solo «oltre il Ccd, ma anche oltre il Polo». Probabilmente però l'operazione «costituente» potrebbe dirsi

riuscita se sarà in grado di allargare la coalizione di centro destra come ammette il presidente del Ccd Sandro Fontana. Chissà, magari in questo modo il Ccd riuscirà davvero a costruire quella «gamba sociale», senza la quale, spiega Fontana, il Polo rischia «di vincere nei sondaggi e perdere nelle urne».

Forse è anche per questo che Forza Italia ha deciso di dotarsi di una sua scuola quadri. Una «Frattocchie azzurra» affidata a una società di professionisti della formazione. Una bella differenza rispetto all'entusiastico dilettantismo delle origini.

LA LETTERA

Giorgio Napolitano:  
«Quel Manifesto è solo una bozza»

Caro direttore, ho letto con interesse l'intervista di Massimo Salvadori, come sempre acuto ed equilibrato nelle sue considerazioni sulle difficoltà della costruzione politica europea e anche della definizione di una piattaforma comune del Partito del socialismo europeo su questi tempi.

Ma trovo singolare che si siano sollecitate le opinioni di Salvadori su una semplice bozza del progetto di Manifesto elettorale del Pse, improvvidamente anticipata da qualche giornale fuori d'Italia e per di più pubblicata da l'Unità senza l'introduzione ai punti di programma che la caratterizza politicamente. Sarebbe stato più serio aprire una discussione - e spero che successivamente così si voglia fare - sul testo completo e definitivo quale risulterà dal vertice socialista europeo di Vienna e da un eventuale ulteriore lavoro di redazione. E in quel momento sarà cura di quanti come me hanno partecipato e contribuito alla preparazione del Manifesto elettorale fornire anche valutazioni, più puntuali e ampie di quelle premesse da Bosetti all'intervista di Salvadori, sul confronto che c'è stato, sulle difficoltà e sulle questioni che ne sono emerse. Cordialmente,

GIOVANNI NAPOLITANO

Ci dispiace assai che Giorgio Napolitano consideri «improvvidamente» la scelta di pubblicare la bozza del Manifesto elettorale del Pse che l'Unità come altri giornali europei (tra i quali, lo ricordiamo, «Le Monde», «The Independent» e «Financial Times») ha compiuto nei giorni scorsi. Ci dispiace anche che egli consideri «singolare» far parlare dei contenuti di quella bozza un esponente di spicco del riformismo italiano come Salvadori. Ma crediamo che questo sia il compito di un giornale, e soprattutto di un giornale come l'Unità: offrire documenti, favorire la discussione e il libero confronto delle idee. Questo, e non altro, era il nostro intento.

